

La collocazione del colore

Agostinelli è già un nome noto nell'ambito galleristico; il "Tempio dell'Arte" di sua proprietà appunto ci ha offerto dal 16 al 22 aprile una brillante mostra della cooperativa "Ecolart 2000". Brillante non solamente per la qualità delle opere esposte ma per la grande volontà di espandere il discorso artistico alle periferie delle nostre metropoli.

La galleria di via D. Bartolomeo è una grande sala di 300 metri quadrati, che pone il visitatore tra la fantasia pittorica e scultorea che lo circonda ed una schiera di sedie pronte ad accoglierlo per intrattenerlo in una lunghissima conferenza sull'arte. La musica di un pianoforte per invogliare la sua sponsorizzazione a correre dietro a tante espressioni.

I diciotto pittori, che vi hanno partecipato, hanno aderito, ed altri 50 intendono farlo, per invitare la gente a seguire l'arte non solamente in occasione di qualche richiamo legato ad un eccelso nome, ma per trovare in essa una reale quotidiana testimonianza della nostra vita.

I diciotto artisti meritano di essere seguiti per la grande volontà con la quale si sono espressi nella ricerca di creare nuove ipotesi di vita.

Fra essi abbiamo notato, senza niente voler togliere al merito complessivo, le opere di Modesto Furchi, che esprime tanti suoi pensieri in un'immagine della sua Roma, universalizzata nell'ampia veduta romantica che Furchi riesce a creare. Giuseppe Cavallaro carpisce dall'esistenza innumerevoli scie di infiniti colori, che, intrecciati vertiginosamente, uniscono la vita alla fantasia, la terra al cielo. Armando Salvatore Alaia infine: i suoi quadri sono un "diario di bordo"; le sue spigheature multicolori e tridimensionali fanno pensare ad un artista del secolo scorso che si reca nella natura, sparge i suoi mille colori ed insegue vecchi ricordi, li raggiunge poi li sorpassa delineando dei cromatismi astratti, che, se visti da lontano, possono far sembrare a delle espansioni di note musicali.

Pablo Picasso diceva che in realtà si lavora usando pochi colori. Quel che ne dà l'illusione di una moltitudine, è la loro giusta collocazione.

È stato in effetti sorprendente, in questa mostra, il "mélange" ben articolato fra la grande voglia di costruirsi un'entità pittorica e i dati delle tante impressioni ricevute nell'arco di una vita.

Alan David Baumann